

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 2 Ottobre 2000 - ss. Angeli Custodi - Anno VIII° -n.139 -

NELLA NEBBIA CHIAMATI ALLA LUCE

Ho l'impressione che la grande stampa abbia riservato minore attenzione a questa lettera del vescovo di Milano rispetto ad altre di anni precedenti: forse pare meno incisiva politicamente, forse più sommessa; oppure piace poco l'appello alla Madonna. Eppure è una forte sintesi dei principali temi di oggi con un richiamo alla speranza e perfino qualche proposta di comportamento. Un caratteristico testo di Martini attento al presente per il quale, come da vent'anni, studia una religiosità in rapporto con il nostro tempo.

L'umanità sta vivendo una sorta di grande sabato di passione. Il Signore è morto; la guida e la speranza di salvezza sono venute meno; l'uomo si sente solo in un mondo moderno, ricco e tecnologico, che non assicura la giustizia e neppure la felicità di chi pure pare possedere tutto quanto può essere desiderabile; la resurrezione promessa appare allontanata fino alla vanificazione della speranza. Forse solo la Madonna, in quel sabato di smarrimento e di disperazione, continua a sperare nella promessa, a credere nella resurrezione: «Maria non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza».

Noi però della resurrezione abbiamo avuto testimonianza, e senza di essa vana sarebbe la nostra fede, secondo la nota affermazione paolina: quello sgomento dovrebbe essere superato, ma «la luce del Risorto, percepita dagli occhi della fede, ancora si mescola con le ombre della morte. Il peccato è vinto nella sua forza inesorabile di distruzione e però continua a riempire la storia di orrori. I poveri sono oppressi, i prepotenti trionfano, i miti sono disprezzati».

Il mondo comunque si evolve e le trasformazioni inondano da ogni notiziario, incrociano ogni momento e ogni decisione: «Siamo dentro a un grande movimento di globalizzazione, che sembrerebbe corrispondere alla tendenza verso la manifestazione della fraternità e unità del genere umano che nasce dalla rivelazione biblica. Eppure tale processo di universalizzazione degli scambi di beni, di valori e di persone avviene nel quadro di un neoliberalismo e di un capitalismo che punisce ed emargina i più deboli e accresce il numero dei poveri e degli affamati della terra».

E nella politica, che dovrebbe rappresentare il più alto sforzo dell'uomo associato per offrire a tutti una vita più umana, a partire da quelli della porzione più prossima, «assistiamo spesso a un preoccupante scollamento fra etica e servizio pubblico, fra interessi personali e interessi collettivi», mentre la lacerazione della persona che si fa oggi esperienza diffusa, «si riflette nello squilibrio con cui è spesso vissuta la relazione fra storia e natura. La crisi ecologica consiste esattamente nello squilibrio indotto fra i tempi biologici e i tempi imposti dall'uomo».

In questo scenario è troppo facile chiudersi nel proprio frammento alla ricerca di un personale benessere protetto; mentre è arduo cogliere, attraverso il discernimento, la direzione in cui avviarsi, essere coinvolti, ma non complici: l'impegno a cui dobbiamo sentirci chiamati è la perseveranza, tradotta dal cardinale con *pazienza*, una pazienza attiva, consolata dalla speranza. Ma come proporre una educazione alla pazienza, al discernimento responsabile, alla speranza in Dio, nonostante l'apparente assenza, per esempio a dei giovani «in cerca di alternative alla monotonia dei doveri del giorno in notti dilatate, riempite dai suoni forti delle discoteche, con gesti e segni illusori e indecifrabili sovente agli adulti»?

«Un uso sobrio delle possibilità della tecnica si rivela sempre più urgente e necessario per tutti nel crescente processo di globalizzazione: anche qui la coscienza di essere nel sabato del tempo e non nel giorno del compimento deve indurci a scelte equilibrate, in cui il sapere e il potere si rivelino capaci di automoderazione in vista della crescita della qualità della vita di tutti e per tutti».

Mi pare facile condividere il quadro, i suggerimenti, le inquietudini per la difficol-

tà a diffondere uno stile di comportamento come quello tratteggiato e di rilevante interesse: impegnare i cristiani su queste posizioni illuminate dall'esempio di Maria e alla sua scuola: nessuno potrà più chiamarsi estraneo a queste responsabilità o dire di non averci pensato. Mi chiedo però se portare Maria a modello e il richiamo scritturistico e liturgico al secondo giorno del triduo pasquale siano una scelta di linguaggio familiare ai cristiani o un invito per tutti: non occorre essere cristiani per giungere a queste conclusioni, ma la ricerca di adeguamento all'esempio di Maria, per chi lo vuole ritenere tale, favorisce il discernimento e favorisce l'adeguamento del comportamento. Dall'altezza di questo esempio i cristiani sono «chiamati con la vita a dare segni inequivocabili della luce che i valori ultimi gettano sui valori penultimi».

Per operare con determinazione e coerenza in situazioni difficili occorrono anche aiuti straordinari, che di sicuro superano le religioni storiche: «senza un amore di gratuità, nutrito alle sorgenti della grazia, è impossibile poter vivere in continuità il dono reciproco» -fra coniugi- «e spendersi con sacrificio personale» nella vita associata di gruppo e pubblica. Riuscirci significa fin da ora, pur nella nebbia che non sembra dissolversi, «irradiare attorno a noi, con gli atti semplici della vita quotidiana -senza forzature-, la gioia interiore e la pace, frutti della consolazione dello Spirito».

Ugo Basso

Lavori in corso

IL PROFESSORE BASTONATO

Quando, tanto tempo fa, osservavo che un certo movimento politico nascente faceva leva sui peggiori istinti dell'uomo, i colleghi mi hanno deriso. Nel confermare l'opinione allora espressa, ritengo oggi che tale movimento abbia non creato ma "liberato" quei sentimenti xenofobi e di rifiuto del "diverso" che una certa cultura pensava seppelliti per sempre.

Ancora una volta ci accorgiamo che nulla è seppellito per sempre, quando nasce dall'interno dell'uomo. Accogliere chi non è come noi non è una cosa naturale, ma è frutto del pensiero e dell'educazione. In molti casi è faticoso. E poiché è invece più semplice emarginare chi disturba, crea problemi e ci mette in discussione, facilmente si creano attorno a queste posizioni di rifiuto forze coalizzate che, all'estremo, finiscono con l'esprimere appunto i peggiori istinti dell'uomo.

L'episodio di Verona, dove un professore di religione è stato minacciato, in quanto ebreo, e poi malmenato brutalmente da alcuni individui, mi ha fatto tristemente pensare che ora anche gli italiani, da sempre abbastanza tiepidi in questo tipo di estremismi, hanno cominciato a seguire le orme di altri popoli. Pur considerando che il fatto specifico potrebbe avere anche ragioni di natura estranea al razzismo e apprezzando che, almeno per ragioni di opportunità strategica, tutte le forze politiche hanno condannato, l'atto deve accendere nella mente di tutti la spia dell'allarme.

Si tratta di un segnale purtroppo non isolato e sappiamo bene quante volte nella storia fenomeni trascurati sul nascere hanno nel giro di pochi anni scatenato violenze impensabili agli inizi. E aggiungo che fatti di questo tipo - la vittima è una persona del tutto inserita - non possono neppure essere associati alle difficoltà di accoglienza di disgraziati emarginati stranieri spesso davvero responsabili di micro e macrocriminalità e comunque portatori di culture per tanti aspetti difficilmente assimilabili.

Certo occorre alzare la guardia e veramente, nel cuore innanzi tutto e nella vita pubblica, negare ogni sorta di tolleranza a accadimenti simili, insieme, naturalmente allo studio di provvedimenti che non confondano il doveroso umanesimo con una debolezza suicida.

m.c.

ULTIME NOTIZIE SULLA INVENZIONE DI ORWELL

Il Grande Fratello. «Siamo sempre alla ricerca di qualcosa che faccia notizia. Questa volta la novità è un programma televisivo. Guardo poco la televisione, ma me ne hanno parlato i miei compagni. Non l'ho mai visto. Tutto quello che so riguardo le regole l'ho letto su una rivista»: questo *l'incipit* di un compito di una piacevole puntigliosa motivata ragazzina di quarta liceo linguistico in risposta a una mia traccia provocatoria sulla disponibilità o meno a partecipare a una trasmissione come il "Grande fratello".

Naturalmente non so quanto quelle righe siano genuine e quanto condizionate dal parere attribuito all'insegnante, cioè a me, che non nascondo le mie idee, almeno su questi argomenti. Peraltro un'altra allieva, che in molti nel consiglio non avremmo voluto promuovere,

non esita a dichiarare: «Penso che accettare una proposta del genere sia una decisione matura. Se io avessi accettato, cosa che trovo molto probabile, anzi quasi certa, non l'avrei fatto per il premio finale...». E un'altra che ha rischiato molto, alla fine dell'anno scorso, modello originale vivace che non studia: «... la loro vita sbattuta in faccia a milioni di persone lobotomizzate dalla novità televisiva dell'anno... Comunque non ho nessun diritto di giudicare né il perché né il fine di questo bizzarro esperimento televisivo...».

Avevo proposto tre ipotesi di lavoro, per riprendere dopo le vacanze: una bella poesia di Emily Dickinson e una considerazione in margine alle giornate di Mantova sul valore della letteratura: una si è occupata di letteratura, TUTTI gli altri hanno preferito "il Grande fratello": pigrizia? Teledipendenza? Ma come ho potuto pensare che ancora in clima di quasi vacanze dei diciassetenni preferissero discutere di letteratura che di televisione? Ho imposto loro la scelta.

Una delle più impegnate, capelli viola e ferretti al naso e altrove: «mi sembra una perdita di tempo trascorrere tre mesi della mia vita a recitare e a tentare di essere socievole, quando posso essere libera guardando un tramonto su un campo di girasoli, avere amicizie vere nel modo che più mi va». E un raro maschietto: rifiuterebbe benché «non si possa negare che questa esperienza abbia dei lati positivi: cercare di vivere come se niente fosse, quando in realtà si sa di essere spiati, può essere divertente ...».

Molti, comunque, incerti, per timidezza, difficoltà di rinuncia all'ambiente abituale e ai comodi usuali: in una sola quello che mi illudevo di trovare diffuso: «Non potrei sopportare che la mia vita diventasse uno show in situazioni create appositamente dagli autori del programma per rendere imprevedibile lo spettacolo (o meglio per aumentare l'audience)... La vita non è un gioco, anche se ammetto che l'idea di un tale premio fa gola a che a me».

E nessuno neppure sfiorato dall'idea che il *Big Brother* è, nell'invenzione di Orwell, il simbolo di un futuro tecnologico e infelice in cui l'occhio del dittatore controlla ossessivamente le sue vittime: evidentemente NESSUNO glielo ha insegnato. E i professori che cosa ci stanno a fare? Forse è ancora colpa mia.

u.b.

LE SORELLE E LE SORELLASTRE

Salvo il vero. Una frase fatta, se volete, ma che serve a lasciare il dubbio e una via d'uscita, come il *corner* del gioco del calcio (cfr. penultimo capoverso di CREDO LA CHIESA UNA ANZI DUE, Notam n. 138).

Passa il tempo, con calma arriva anche la posta, e leggendo si comincia a capire di più.

La dichiarazione che doveva restare segreta non è la *Dominus Jesus* del 6 agosto, presentata poi il 6 settembre, bensì una specie di "allegato", la "Nota sull'espressione *Chiese sorelle*" datata 30 giugno. La fuga di notizie è avvenuta negli Stati Uniti (ah, questi americani!) e il card. Cassidy, richiesto di un parere, ha risposto: *No comment*. Questo a noi dovrebbe bastare...

Una riflessione: i tempi che stiamo ora vivendo ricordano da vicino quelli di cinquant'anni fa, quando - affannosamente - cercavamo le dichiarazioni di certi vescovi (i francesi, Alfrink, Konig...) da contrapporre alle chiusure di casa nostra, non per stabilire chi aveva ragione, ma per affermare che era possibile pensare diverso senza sentirsi *scomunicati* (vittandi!).

E nell'attuale ginepraio di dichiarazioni, segrete e non, di commenti, di reazioni, di disagio e di amarezza, ci aiuta ricordare Matteo 5,37: «Sia invece il vostro parlare sì,sì,no,no; [perché] il di più viene dal maligno».

g.c.

Detto tra noi

L'AMERICA È SEMPRE UN SOGNO

Scriva Ennio Caretto (Corriere della Sera 14.9.00) «Da sempre io ho una *love story* con l'America. Sono cresciuto nei suoi miti...Non ho mai dimenticato quanto mi disse vent'anni fa Milovan Gilas, uno dei grandi filosofi marxisti: *L'America è l'unica forza di cambiamento*».

Proprio questo è stato il tema del nostro primo incontro dopo le vacanze estive, con il desiderio anche di capire la contraddizione che spesso si riscontra fra questa immagine quasi idilliaca e l'avversione maturata in molti per la grande potenza, vista come forza dominante e simbolo del colonialismo economico.

È una realtà di fatto che gli Stati Uniti d'America occupino oggi una posizione di assoluta preminenza nel mondo e costituiscano la potenza egemone sia sotto l'aspetto militare che

economico; sappiamo che, nel recente passato, l'America è stata per molti, come patria del capitalismo, l'impero del male.

Ma per la nostra generazione, che ha conosciuto il clima di oppressione e terrore della guerra, il "sogno americano" è fiorito spontaneamente quando siamo corsi festanti incontro a quei soldati belli, allegri e sorridenti; erano i liberatori, ci portavano finalmente un "mondo nuovo", la democrazia, la libertà e la speranza. Questo sogno – che oggi può anche essersi offuscato – continua però ancora a vivere in molti giovani come offerta di possibilità infinite, mancanza di convenzioni soffocanti, strada aperta sul futuro.

Pur nella consapevolezza del nostro pensare idealmente il Grande Paese, è venuto spontaneo parlare anche delle proprie concrete esperienze, e rilevare sia aspetti positivi, che sono decisamente migliori rispetto alle consuetudini nostrane (maggiore serietà, capacità di sognare l'avvenire, salvaguardia e valorizzazione delle testimonianze del passato) sia quelli negativi (valore preponderante del denaro, competitività, assenza di tutela nei confronti dei più deboli ecc.). Ovviamente alcuni aspetti hanno lati positivi e negativi insieme, come l'esistenza di scarse regole comportamentali vincolanti che, nell'offrire grandi libertà, può anche privare di punti di riferimento.

Sognare "Lamerica" fa, come ha fatto per noi, parte della giovinezza. E poiché ci sentiamo ancora giovani, continuiamo a sognare un luogo in cui "il lupo dormirà con l'agnello" e il bene della vita nostra e della vita altrui trovino modo di esistere insieme.

m.c.

Andar per mostre

I LONGOBARDI E POI...

È aperta a Brescia, al Museo di Santa Giulia la mostra "Il futuro dei longobardi", che ricerca un collegamento tra Roma, la Pannonia, i Longobardi e i Franchi, per sfociare nel romano. I documenti provengono da tutta Europa: si parte dall'arrivo dei Longobardi, attraverso la Pannonia e la Germania orientale, alle Alpi Giulie fino a Cividale, sotto il comando di Alboino, morto nel 572. Tra le cose più suggestive dell'epoca c'è una croce in lamina d'oro con lapislazzuli e acqua marina del duca Gisulfo, con i quattro volti del Cristo, di influsso bizantino; interessante la "Pace" del Duca Orso, un crocifisso in avorio, circondato da pietre.

A Benevento, fino ad Acerenza in Lucania, sotto il duca Arechi (590 - 649) si utilizzano le mura bizantine; importante la chiesa di S. Sofia (758 - 760) costruita da Arechi II con tre absidi ad andamento circolare.

Dal secolo VII al VIII a Spoleto si può ammirare il tempio del Clitumno, forse di origine orientale, copiato poi dal Palladio, e la Chiesa di S. Salvatore, basilica a tre navate, che ricorda S. Apollinare in Classe di Ravenna, per una comune origine bizantina.

Si arriva poi a Brescia, centro politico lombardo: re Desiderio e la regina Ansa nascono lì. Convertiti al Cristianesimo costruiscono chiese e monasteri frequentati da pellegrini, riutilizzano l'acquedotto romano, costruiscono il monastero di Santa Giulia e la chiesa di S. Salvatore, in cui risalta la splendida Croce di Desiderio (sec. VIII), con il Cristo al centro e lateralmente miniature e pietre dure (Sarà in Italia che i Franchi impararono l'uso del palazzo di abitazione, mentre prima non avevano una dimora fissa).

Milano è per poco residenza regale: Adalaldo viene incoronato re nel circo. Interessantissime sono le carte di dotazione ai monasteri "pro anima" con richiesta di preghiere e documenti di "mundiburdio" o donazioni fatte alla consorte, poi trasmesse dalle eredi al monastero.

Molte notizie ci vengono da Paolo Diacono, friulano di origine longobarda, che studia a Pavia e muore nel 760.

Sappiamo così che il massimo dello splendore longobardo si manifesta proprio a Brescia: la lavorazione dell'oro e delle pietre dure, di importazione germanica, poco conosciuta a Roma è portata ad altissime vette, come anche i cammei in pasta vitrea. L'esposizione della mostra è straordinaria.

Viene da pensare anche all'iconoclastia bizantina - che condannava le immagini religiose, arrivata in Italia nei secoli VIII e IX, e poi cancellata nella seconda metà del IX secolo. Forse da questa origine provengono gli splendidi pavoni e le altre decorazioni in marmo in San Salvatore a Brescia.

La grafia romana viene assimilata dai Longobardi, diventando poi "carolina"; si possono così ammirare splendidi codici del secolo VIII e IX, come le Ethymologie di Isidoro da Siviglia, ora nel monastero di Novalesa.

Col secolo IX e l'avvento di Carlo Magno il potere longobardo decade. Carlo viene incoronato dal papa nell'800 e la zecca reale comincia a stampare le nuove monete auree.

C'è da osservare che sembrano un po' forzate le sculture e le immagini collegate alla Rinascenza carolingia: la mostra in Santa Giulia, ambiente ottimale per l'arte longobarda dove in effetti è sorta, sembra un po' estranea e forzata per la parte successiva, che avrebbe meritato altri studi storici, e altri ambienti altrettanto prestigiosi.

La mostra è comunque splendida e vale la pena di un viaggio. Si chiuderà il 19 Novembre prossimo..

c.p.v.

Oecumene

IL FUTURO DELLE CHIESE NON È NOSTRO MA DI DIO

La NEV è l'agenzia di stampa della Federazione delle Chiese Evangeliche che viene diffusa settimanalmente sotto la direzione dell'amico pastore Luca Negro, che qui vogliamo ringraziare. Questa agenzia il 26 settembre scorso ha riportato una "Dichiarazione di teologi italiani di diverse confessioni cristiane" che ha come primi firmatari Ermanno Genre e Paolo Ricca, docenti della Facoltà valdese di teologia di Roma, e i teologi cattolici Flavio Pajer, Carlo Molari e Luca De Santis. Ne riportiamo di seguito il testo integrale come elemento utile alla riflessione in questo particolare difficile momento (ndr.).

Dopo il Vaticano II s'è venuta creando anche in Italia, su più fronti e in diversi ambiti del vasto campo della teologia, una fitta rete di rapporti ecumenici (collaborazioni di varia natura, occasionali o permanenti; incontri di studio e di formazione a diversi livelli; iniziative comuni non solo di singoli cristiani e comunisti particolari ma anche di enti e istituzioni), che costituiscono non solo per coloro che vi hanno partecipato e tuttora vi partecipano ma anche per le rispettive comunità ecclesiali di appartenenza, un ricco e prezioso patrimonio di ecumenismo vissuto, di amicizie vere sbocciate e coltivate nella reciproca fiducia, di problemi e progetti condivisi ai quali ciascuno porta il contributo, critico e costruttivo insieme, della propria storia, della propria fede e della propria speranza, in un clima di fraternità e sororità reali, ormai collaudate negli anni, sulle quali è davvero possibile, nella forza dello Spirito e confidando nelle promesse di Dio, partecipare insieme all'edificazione di quella "casa comune" della cristianità europea, di cui le assemblee di Basilea (1989) e Graz (1997) sono state - a livello di chiese - momenti significativi e promettenti.

Non è possibile qui elencare tutto ciò che in campo teologico è stato fatto e si va facendo di ecumenicamente rilevante nel nostro paese, oltre che in Europa. Basti pensare, a livello mondiale, alla "Dichiarazione comune sulla giustificazione per fede" della Chiesa cattolica e della Federazione delle Chiese luterane, oppure, nel nostro paese, al "Testo comune sui matrimoni misti" approvato dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa valdese, dopo anni di dialogo ufficiale felicemente concluso. Ma non intendiamo proseguire l'elenco che, alla fine, risulterebbe troppo lungo.

Intendiamo invece dire che tutto questo lavoro è stato fatto e continua ad esserlo proprio in quello spirito e quella pratica di fraternità e sororità cristiane, sulle quali la recente "Nota sull'espressione 'chiese sorelle'" e la Dichiarazione Dominus Jesus della Congregazione per la Dottrina della fede sembrano voler gettare qualche ombra nel timore che vengano dimenticate le prerogative che la Chiesa cattolica romana rivendica rispetto alle altre e che l'espressione "chiese sorelle" venga utilizzata in forme ritenute improprie. La fraternità e sororità vissute tra noi in tutti questi anni non giustifica né alimenta timori di questo genere.

Intendiamo perciò perseverare nella via sin qui percorsa. La scelta ecumenica è irreversibile per tutti. Da parte cattolica è stato autorevolmente affermato: "Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è impegnata in modo irreversibile a percorrere la via della ricerca ecumenica, ponendosi così all'ascolto dello Spirito del Signore, che insegna come leggere attentamente i 'segni dei tempi'" (Ut unum sint, n.3).

Uno di questi è certamente la fraternità e sororità cristiane realmente vissute e praticate, di cui rendiamo insieme testimonianza perché la sperimentiamo nel lavoro teologico comune e nel cammino che stiamo percorrendo: un cammino impegnativo per tutti, ma anche ricco di promessa, che ci ha già offerto numerose occasioni di intesa e di comunione in una ricerca comune che non intende ignorare o minimizzare i fattori di divisione, ma neppure può tacere la reale condivisione degli elementi fondamentali della fede cristiana in cui tutti ci riconosciamo.

Con questa dichiarazione sottoscritta intendiamo affermare la nostra certezza che il futuro della Chiesa non e' nostro ma di Dio e verso questo futuro aperto alle novità dello Spirito creatore noi siamo insieme in cammino. Ribadiamo la nostra piena disponibilità di cristiani e di teologi a cercare insieme una comunione sempre più ampia in Cristo, certi che in questa ricerca continueremo a vivere la fraternità e la sororità che ci hanno accompagnati e allietati in questi anni.

Per adesioni alla Dichiarazione:
NEV - tel. 06.4825120; fax 06.4828728;
e-mail: fed.evangelica@agora.stm.it

SE È ANCHE UN PROBLEMA DI PIETRE

L'intervista che il patriarca Alessio II°, della chiesa Russa, ha rilasciato al Corriere della Sera in questi primi giorni di Agosto, ad una migliore riflessione non è poi così negativa come poteva apparire in un primo momento. E bene ha fatto il Vaticano ad attendere per un meditato commento "ufficiale".

Emerge infatti una disponibilità mai prima così esplicita per *un incontro che possa essere un evento epocale... che avvenga nel più breve tempo possibile*, oltre a un forte apprezzamento per l'opera di Giovanni Paolo II°. Ci sono però degli ostacoli che impediscono questo sviluppo e sono poi in sostanza solo due, e non irrimediabili. Cominciamo da quello citato al secondo posto: «L'attività di proselitismo svolta dalle strutture ecclesiali cattoliche tra la popolazione tradizionalmente cristiano-ortodossa».

Per quanto se ne sa, dopo qualche iniziale sbandamento, la chiesa cattolica ha preso ufficialmente una forte posizione contro ogni attività del tipo di quelle lamentate. È naturalmente possibile che persistano iniziative sporadiche di qualche zelante gruppo fondamentalista, ma non dovrebbe essere difficile un ulteriore intervento per la loro definitiva cessazione.

Più complicata la questione delle «persecuzioni dei cristiani ortodossi da parte dei greco-cattolici nell'Ucraina occidentale».

A suo tempo i comunisti, prima di perseguire anche loro, d'autorità fecero assorbire i greco-cattolici (detti *uniati*) dagli ortodossi. Le loro chiese, i beni e quant'altro, furono incorporati. Ora, più di mezzo secolo dopo, gli *uniati* vorrebbero ricostituire la situazione *quo ante* e, per arrivare allo scopo, sembra che talvolta abbiano cercato anche di andare per le spicce. Pensano che sia troppo sopportare in un certo senso oltre al danno anche le beffe... D'altro canto è passato quasi il tempo di una generazione e le carte -religiosamente- si sono molto rimescolate. Ora però, parlare di "persecuzioni" -se la traduzione fosse corretta- a molti commentatori è sembrato eccessivo. Esiste comunque un contenzioso importante che una commissione mista cerca di dipanare.

La realtà -lo sappiamo- è sempre più complessa e tuttavia una soluzione semplice potrebbe rappresentare almeno una prima possibilità di "uscita" dal vicolo cieco in cui è finita. Se -come sembra- il problema principale fosse proprio quello delle "pietre", l'idea ce la fornisce la splendida chiesa cattolica di Plateau d'Assy, nei pressi di Chamonix, dove il p. Couturier ha radunato opere straordinarie di Rouault, Chagall, Bonnard, Matisse, Braque, per dire solo dei primi che vengono alla mente. Ebbene alla porta di questa chiesa di montagna c'è un cartello che dice più o meno: «Domenica: Ore 9 Santa Messa - ore 10 Culto evangelico»!

g.c.

Ringraziamo anticipatamente tutti gli Amici
che ci segnalano l'indirizzo di posta elettronica
di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

LA SAPIENZA CHE VIENE DALL'ALTO È PACIFICA, MITE, ARRENDEVOLE...

Anche oggi leggiamo osservazioni così quotidiane, così traducibili nella vita di ogni giorno che non possono non venire prese seriamente in considerazione, se non per cambiare comportamento, almeno per cambiare punti di vista, modo di giudicare. Cambiando il modo di guardare quello che ci sta attorno, inevitabilmente la vita prende un aspetto diverso e anche il comportamento, prima o poi, finirà per conformarsi a questo nuovo essere.

Il giusto è urtante perché "ci rinfaccia le mancanze": trovo prezioso il monito a guardarsi allo specchio seriamente e serenamente quando qualcuno onesto -giusto per me è una parola troppo impegnativa- denuncia qualche nostra mancanza. Questa è una via per conoscersi e crescere, in contrapposizione alla discussione su chi sia il più importante fra le persone che frequentiamo, o nel paese. Eppure, è quasi inevitabile condolarsi di non contare di più, di non avere maggiori spazi decisionali, indubbiamente per operare bene e nell'interesse degli altri...

E anche oggi il breve passo di Giacomo, chiunque egli sia, affonda come una lama la sua analisi spietata: la sapienza che viene dall'alto, e non certo solo per chi si riconosce in un'esperienza religiosa, è di natura ben diversa dal ragionare degli uomini: la radice della pace si contrappone alla radice della guerra: parzialità e ipocrisia si contrappongono alle bramosie, del resto mai soddisfatte, e alle invidie: basterebbe davvero soltanto pensarci e verificare a quale logica ci ispiriamo.

XXV dell'anno B - 24 settembre 2000

Sapienza 2, 12; 17-20 = Giacomo 3, 16 - 4,3 = Marco 9, 30-37

FOSSERO TUTTI PROFETI NEL POPOLO DEL SIGNORE!

Lo spirito profetico non ha confini, i miracoli possono avvenire anche al di fuori dei confini delle chiese, chi darà un bicchiere d'acqua "non perderà la ricompensa". Un allargamento dei confini della salvezza che suona in sintonia con l'idea di fede alla quale ci sentiamo più vicini, anche se la parola ricompensa mantiene un sapore ragionieristico lontano dalla nostra sensibilità. Non si possono espungere dalla scrittura le parole meno condivise o più misteriose: però tutto deve essere letto nel contesto complessivo.

Indubbiamente inquietante il seguito del passo di Marco: non tanto per gli inviti un po' cruenti ad annegarsi, a tagliare questo o quell'organo se fonte di scandalo -facile una lettura simbolica-, quanto per la duplice sorte finale qui espressamente affermata. La domanda se la salvezza sia per tutti o no resta drammaticamente aperta. E' da conquistare con scelte coerenti, o è gratuitamente data a tutti al di là dei cosiddetti meriti che ciascuno può procurarsi? L'invito alla conversione nel profondo, al rigetto di quelle parti di sé non coerenti con l'opzione fondamentale restano forti perché la scoperta del meglio dovrebbe indurre a rimuovere il peggio: ma è anche indispensabile per la salvezza?

Il passo di Giacomo esprime con realismo il ragionevole odio dell'autore per i responsabili delle ingiustizie che lacerano il mondo, ma insieme sembra esprimere un'idea di giustizia retributiva ispirata da chi umanamente spera che finalmente dopo le cose cambino: nessuna salvezza allora per i poveri ricchi o soltanto un linguaggio terrificante per un messaggio chiarissimo in ogni tempo?

XXVI dell'anno B - 1 ottobre 2000

Numeri 11, 25-29 = Giacomo 5, 1-6 = Marco 9, 38-43; 45; 47-48

u.b.

Lettere a Notam

DUE RIFLESSIONI ANZI TRE

Mi sento quasi un po' colpevole perché per alcuni mesi non ho trovato il tempo (o l'ispirazione giusta ?) per scrivere per Notam. Durante le vacanze estive, in cui necessariamente molti rapporti si sono allentati all'interno del gruppo degli amici del Gallo, ho sentito la mancanza di quei momenti di dialogo che l'impegno reciproco fa sentire certe volte come un obbligo, ma che sono invece la trama portante che sostiene, attraverso lo scambio comune, le nostre scelte e il nostro stile di vita. Così, sulla soglia dell'inizio di un altro anno di vita di "comunità" (così io sento la nostra amicizia), desidero almeno di rispondere a spunti che ho letto su Notam e che hanno avuto la funzione di farmi pensare, sostituendo in qualche modo il dialogo delle nostre riunioni abituali. In periodi come questi, in cui non scrivo niente per Notam, ma mi limito a leggerla e pensare in compagnia di chi ci scrive, mi sento tanto più grata a chi invece con impegno regolare e mai mancato lavora per Notam, e per noi che la leggiamo, anche in vacanza.

Vorrei ora aggiungere due o tre riflessioni particolarmente sentite che mi è capitato di fare proprio "in risposta" a cose lette su Notam..

Mi ha molto colpito il modo in cui Mario Reguzzoni (N.137) parla del Cristo. Soprattutto nel contesto dell'uscita di Ratzinger e di quanto è seguito. Io, che non sono credente come lui, trovo però il modo in cui si esprime la sua fede in Gesù (figlio di Dio ?), un modo di esprimersi pienamente da cristiano (per parlare di identità...), ma che davvero rivela una a-

pertura autentica, non strumentale, a capire anche tutti i possibili modi in cui l'uomo può avvicinare il mistero del significato . Nelle sue parole vedo l'incontro con Dio attraverso Cristo come "un vissuto", qualcosa di grande che molti sperimentano nella ricerca di Dio, e non certo una definizione una volta per tutte di una strada che chiunque dovrebbe potere o volere percorrere. A me pare che il coraggio di scambiarsi i propri modi di andare alla ricerca, o di trovare e di esprimere, l'incontro col mistero che possiamo chiamare Dio, sia il valore più grande che ci si possa offrire reciprocamente, e mi pare che Reguzzoni in questo scritto ci faccia questo dono.

È questo un tempo in cui "parlare di Dio" (anche per dire che è morto, magari) sembra sia importante, e pochi lo fanno così.

In confronto, devo dire che proprio non mi piace il documento del Sae (N.138), Mi sembra volere a tutti i costi interpretare il testo "Dominus Jesus" in modo da riuscire a non intenderlo come un colpo di dura opposizione proprio al lavoro che il Sae sta facendo. Mi dispiace, ma sono convinta che sia più che mai necessario che la Chiesa due (e qui mi riferisco all'articolo di Giorgio su Notam 138) vada per la sua strada senza attaccare, ma serenamente ignorando la Chiesa uno.

Ancora non distaccandomi troppo da questi temi, vorrei anche fare qualche osservazione a proposito di un altro scritto che ho trovato molto significativo, quello di Daniele Fortuna sul problema del sacerdozio e del matrimonio. Ho avuto, in quest'ultimo periodo, l'occasione di vivere alcuni giorni insieme a ragazzi teenagers di oggi. Ho visto così in modo anche più chiaro di quanto spesso si dice, come il nostro mondo sia in una evoluzione strana, che spesso occorre accettare con pazienza senza poterla capire. E mi è parso che in questa evoluzione ci sia bisogno di incontrare chi ci circonda, e specialmente chi sta crescendo in modo diverso da noi, con un atteggiamento positivo di interesse verso valori e atteggiamenti che sembrano sconcertanti , e insieme di tranquilla e flessibile testimonianza dei nostri valori. Conta farsi domande, accettare risposte provvisorie, portare avanti le linee positive che possono orientare. In questo contesto, mi sembra proprio che la posizione rigida e "cattiva" sul celibato dei sacerdoti denoti una Chiesa che tende a restare solo "un complesso di codici e una mondiale organizzazione benefica" (cito una scheda di Ugo, in Notam 138)

Chi decide per vocazione di servire la comunità vivendo in mezzo ai fratelli dovrebbe avere l'occasione benedetta proprio di testimoniare, in tempi come questi in cui nulla sembra più essere sicuro nel campo della famiglia e della sessualità, quel grande valore che è una scelta di coppia che dura: una coppia che vive e si evolve nella reciproca fedeltà e nella fecondità, di figli nati o accolti, o semplicemente di servizio degli altri condiviso e aiutato dal sostegno dell'amore tra i due partners. Questo è il valore difficile e prezioso oggi, non il celibato forzato, e assurdo quando non sia una scelta davvero libera .E questa scelta mi appare non solo comprensibile, ma anche di grande valore in chi abbia un orientamento di totale ricerca di Dio di tipo "mistico" , scelta che , in senso totalizzante, credo sia di pochi. Per questo provo un po' di rabbia , anche, oltre a una grande comprensione e amicizia, davanti a chi vive una vicenda come quella che Daniele Fortuna evoca su Notam.

Visto che questa è una lettera, saluto e ringrazio chi , attraverso Notam, mi ha arricchito facendomi pensare. E prometto che presto avrò anch'io qualcosa di diverso da proporre agli altri per riflettere.

Fioretta Mandelli

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto